

Vertice grigionese della cultura

di BEGOÑA FEJOO FARIÑA

Giovedì scorso, tra le 16 e le 19, si è tenuto a Coira, negli spazi del locale B12, il vertice grigionese della cultura. Un evento pensato come opportunità di scambio tra operatori culturali, istituzioni e rappresentanti dell’Ufficio della cultura. In apertura, dal palco della grande sala, i presenti hanno potuto assistere alla presentazione del nuovo singolo di Giulia Gasser (in arte Julie Fox).

Il Consigliere di Stato Jon Domenic Parolini ha aperto i saluti dal palco, ricordando come tradizione e innovazione siano presenti nella scena culturale del nostro cantone. A seguire, il capoufficio Ursin Widmer ha messo l’accento non solo sulla vitalità che caratterizza tale scena, ma anche sullo scopo di coesione sociale e di prevenzione in ambito di salute, ricordando come siano molti gli studi scientifici ad oggi che hanno potuto dimostrare il valore preventivo e curativo della fruizione culturale. Una cultura come elisir di vita, che Ursin Widmer ha valorizzato per il suo essere prodotta «in casa» e a servizio di tutti.

Andrea Conrad, responsabile della promozione culturale, ha ricordato l’importanza dell’unità tra le regioni e della cultura come cuore pulsante del cantone, introducendo al senso stesso del vertice: non un incontro tecnico, ma un invito a riflettere sullo stato delle cose e sul futuro.

Tre gli argomenti su cui ci si è concentrati: la sicurezza sociale degli attori della cultura, le modalità e priorità di promozione e l’inclusività.

Il folto numero di operatori culturali accorsi da ogni angolo del cantone, circa 150 le presenze, ha potuto confrontarsi su diversi temi.

Due i tavoli di lavoro e discussione attiva a cui chi scrive ha partecipato. Dapprima un consulente di T. Theaterschaffen Schweiz (nel mio tavolo era Manuel Kühne) ha affrontato il tema della sicurezza sociale, nelle sue tante sfaccettature, invitando i presenti a confrontarsi su preoccupazioni e conoscenza di possibilità e diritti. L’operatore culturale, che spesso lavora in condizioni di precarietà, è confrontato con il timore costante del futuro, le incertezze sull’assicurazione perdita di guadagno o le conseguenze dell’altalenante lavoro a progetto. Un problema che riguarda un elevato numero di persone, se si pensa che complessivamente in Svizzera nel 2023 il 5,6% della popolazione attiva lavorava in ambito culturale (anche in questo settore, le donne guadagnano oltre il 20% in meno dei loro colleghi maschi).

Il secondo tavolo di discussione, tenuto parallelamente da Armon Fontana e Irene Hitz (ufficio cultura Grigioni), ha trattato il tema della promozione culturale del cantone, esponendo le due diverse tipologie di sostegno che l’ufficio della promozione della cultura mette in atto. Da una parte ci sono le oltre 1000 richieste di sostegno all’anno, che rientrano nel generale finanziamento dei fondi SWISSLOSS (elenco disponibile qui <https://www.gr.ch/IT/istituzioni/amministrazione/ekud/dd/themen/projekte/swisslos/Seiten/default.aspx>), dall’altra c’è la strategia per la

promozione della cultura, che, con cadenza quadriennale, definisce le priorità di finanziamento, sulla base delle quali vengono stipulati accordi di prestazioni con diverse istituzioni culturali, in grado di soddisfare le priorità.

Altro argomento trattato durante la serata e di importanza crescente nel mondo culturale è stata l’inclusione. Nella vastità del tema, gli organizzatori hanno scelto di proporre una conferenza, tenuta dalla Dott.ssa Erika Holenweger (Responsabile del dipartimento per la cultura inclusiva di ARGO <https://www.argo-gr.ch/>) sensibilizzante sull’accessibilità della cultura per tutte e tutti. Un’accessibilità che riguarda, tra le altre cose, il linguaggio, le modalità di fruizione e, ovviamente, l’accesso fisico agli spazi stessi in cui la cultura è diffusa. Da questo punto di vista, che è quello da cui partire per poi migliorare gli altri, la Valposchiavo ha delle sfide da affrontare. Non solo molte sale e spazi museali non sono accessibili a chi ha p.es difficoltà motorie, ma gli ambienti interni stessi presentano troppo spesso altre piccole insidie.

Un pomeriggio, nel complesso, non solo interessante e formativo, ma utile a quello scambio che è fuoco necessario alla nascita di nuove idee, collaborazioni e coesione tra i tanti professionisti o amatori della cultura del nostro cantone.

In chiusura, i presenti hanno potuto ascoltare Cinzia Regensburger, premio di incoraggiamento per la cultura 2025 e promettente voce e volto della nuova scena musicale di lingua romancia.

CONCERTO NELLA CHIESA

DI SAN VITTORE MAURO

Canti come preghiera: il Coro Monti Verdi ha così ricordato due coristi poschiavini



Il Coro Monti Verdi ha cantato nella chiesa di San Vittore Mauro in ricordo di due poschiavini

di GIOVANNI RUATTI

Sabato 8 novembre la Collegiata di San Vittore Mauro a Poschiavo era gremita di spettatori, venuti per ascoltare il Coro Monti Verdi di Tirano, in un concerto dedicato alla memoria di due coristi poschiavini, Antonio Giuliani e Orlando Rastelli.

Antonio Giuliani (1941-2020), insegnante, archivista e attivo per la parrocchia di Poschiavo e nella banda poschiavina, è stato membro del Coro Monti Verdi per ben vent’anni; Orlando Rastelli (1969-2008) per alcuni anni. Li ha ricordati nel momento di presentazione un altro corista valposchiavino, tuttora attivo nel gruppo, Tomaso Capelli: «Il concerto è stato organizzato con la sollecitazione di alcune persone nel pubblico. Vogliamo oggi ricordare i due coristi poschiavini, ormai scomparsi. Antonio non è stato solo corista ma anche membro della direzione del Coro Monti Verdi. Quando c’era, dava tutto se stesso e con entusiasmo elogiava in Valposchiavo le esibizioni del coro di Tirano. Orlando Rastelli rimane nei nostri ricordi come una persona buona e molto sensibile».

Il 10 novembre il Coro Monti Verdi, fondato nel 1966, ha compiuto 59 anni. Quasi 60 anni di storia, con 700 esibizioni in diversi Paesi come Italia, Svizzera, Germania, Australia, Filippine, Polonia e Repubblica Ceca, e numerosi spettacoli di rilievo. Grande esperienza quindi per questo gruppo corale che ha mostrato tutte le sue doti sabato scorso a Poschiavo, alla guida della direttrice Tamara Della Vedova che lo conduce dal 1996.

Durante il concerto sono stati cantati in maniera impeccabile brani

della tradizione popolare italiana e internazionale, del repertorio sacro con alcune preghiere in musica e canti di montagna. In particolare, un brano cantato era stato suggerito da Antonio Giuliani per essere inserito nel repertorio del coro. Si tratta della *Preghiera del rocciatore*, scritta e composta da Rinaldo Fauri: «La, sull’Alpe al primo albor / il vento reca una preghiera / che s’alza fervida e sincera / nel limpido chiaror: / Proteggi Tu, Signor / e fido assisti lo scalator! / Quando a sera il sole muor / e l’aria imbruna e si fa nera / si sente ancor quella preghiera / che grato eleva il cuor: / Sia lode a Te, Signor / guida sicura del rocciator!»

Un inno alla montagna che a ben vedere rappresenta un poco lo spirito di Antonio Giuliani: l’amore per la montagna, le sue creature e fra queste anche la flora alpina, di cui Antonio ci ha raccontato tanto, e la fede nel Signore che protegge nonostante i pericoli.

Un concerto emozionante, nel quale ogni canto valeva come una preghiera, un ricordo doveroso.

Rigraziamiento

Il Coro Monti Verdi ringrazia di cuore il pubblico accorso numeroso al concerto in ricordo dei coristi poschiavini Orlando Rastelli e Antonio Giuliani. Il coro ha interpretato la vostra rispettosa presenza oltre a un’espressione di affetto nei confronti del nostro coro come un sincero tributo alla memoria dei cari scomparsi.

«Mamma Sina» di Giusy Fanaro emoziona al vecchio Monastero con le radici femminili

di VILMA TOGNINI

Veloci sequenze di movimenti, intervallate da una sorta di fermo immagine o da gesti lenti e sinuosi: è la cifra stilistica di Giusy Fanaro, danzatrice tecnicamente perfetta e capace di suscitare profonde emozioni.

Con *Mamma Sina*, breve ma intenso saggio *work in progress* conclusivo della residenza in Valposchiavo, andato in scena nella raccolta sala rivestita in cirmolo dell’antico Monastero in Via del Cunvent, Giusy Fanaro ha infatti dimostrato di saper stupire ed emozionare con una ricerca delle radici partendo dalle donne della sua famiglia, anzi dalle nonne.

E così Giusy Fanaro, in scena con un vestito di cotone a fiorellini, evoca con il linguaggio della danza i gesti veloci ed esperti del lavoro instancabile e della cura che hanno caratterizzato il mondo femminile del passato, soprattutto fra le fasce popolari: cullare il bambino, macinare il caffè, fare il bucato, cucire, sferruzzare, ricamare, cucinare e crollare di stanchezza a fine giornata, crollare morte quando i giorni di lavoro incessante sono terminati. Le musiche sono canti popolari del Sud Italia, che affascinano la giovane danzatrice e coreografa fin dall’infanzia trascorsa a Termoli in Molise: una terra di montagna, con piccoli paesi sparsi e con un sentire che risuona così tanto con la Valposchiavo, dove Giusy Fanaro ha tro-

vato la giusta ispirazione per dare finalmente una forma a un’idea che aveva dentro da quando ha esplorato i molti oggetti conservati nel tempo dalla propria nonna; oggetti e fotografie che parlavano di gesti antichi, di fatica, di rassegnazione.

Giusy Fanaro in questa prova ha saputo utilizzare la propria abilità fisica e tecnica per veicolare temi profondi come la ricerca e la cura delle radici, che accompagnano ciascun essere umano in qualunque luogo del mondo si sposti.

La performer, dopo aver accolto gli applausi ammirati ed entusiastici ha dialogato con il pubblico e si è dichiarata «felice e riconoscente per le reazioni del pubblico»; avendo infatti provato in completa solitudine nei giorni scorsi, Fanaro ha considerato quello di domenica un importante riscontro, favorito dall’ambientazione intima e antica della sala, allestita da riverbero.ch in modo funzionale alla performance della danzatrice ma anche in modo da essere armoniosa e accogliente perché il pubblico che ha occupato tutti i posti a disposizione potesse vivere un’esperienza emozionante e coinvolgente, come in effetti è stato.

Come ha spiegato Paola Gianoli al termine della performance, Giusy Fanaro è stata scelta per la residenza a Poschiavo nel marzo scorso a Coira nell’ambito del progetto biennale Sprungbrett organizzato dall’associazione Chur tanz, di cui fanno parte anche Myriam Gurini e Federica Nor-

manno (entrambe già in residenza a Poschiavo e presenti domenica al Vecchio Monastero), un trampolino di lancio per artisti coreutici emergenti. La biografia artistica di Giusy Fanaro, attualmente basata a Lucerna, è comunque costellata di grandi successi e di attività instancabile fra didattica, spettacoli e concorsi in cui è “impegnata in un’intensa ricerca artistica che si traduce in un assolo autobiografico, un viaggio nelle tracce del corpo e nelle storie taciute della memoria familiare”. Per questa performer la danza è veramente vita: ha preso la danza già con il latte materno e ha dato il primo saggio all’età di due anni. Da lì, non si è mai fermata, proseguendo con la Scuola del Balletto di Roma, l’AED di Livorno, la ZhdK di Zurigo e una miriade di prestigiose collaborazioni e presenze sulla scena coreutica svizzera.

La ricerca che Giusy Fanaro ha presentato in embrione domenica proseguirà e prenderà la sua strada, ma ci sarà sempre un filo sottile che unirà questo lavoro con il luogo in cui ha preso forma.

Dopo essere stata ringraziata personalmente da Giusy Fanaro per quanto fa per la danza e la sua diffusione in Valposchiavo, Paola Gianoli ha ricordato, prima di dare inizio a un gradito momento di conversazione e convivialità, che la prossima residenza sarà in gennaio con workshop il 10 e prova aperta il 17 alle sale da ballo del Crott.

«Ricordi» di Massimo Lardi

Caro Massimo, ho appena finito di leggere, come sempre con piacere e profitto, la terza e ultima puntata dei tuoi *Ricordi** uscita nei Quaderni. Ho letto d’un fiato anche questa parte, forse troppo in fretta. Gli argomenti toccati, i momenti salienti della tua vita lasciano un’impronta, rassicurano e scuotono, ogni passo sollecita a dialogare con l’autore – cosa che faccio e che mi piacerebbe fare dal vivo –. Non sono questi richiami i segni di una buona composizione?

Tu sei riuscito a presentare crescita, sviluppo e maturazione del protagonista lungo il suo percorso, toccando situazioni reali e ideali, quotidianità e mentalità. Le ‘riflessioni’ intorno agli ideali, proposti nel confronto politico, economico e teologico, non fanno che ribadire ed esplicitare quanto più velatamente fa da sfondo, o meglio da fondamento,

ai tuoi racconti. Questi inserti, che ho letto come postille o glossario alla tua opera letteraria, si staccano dal resto per il linguaggio (più crudo) e l’umore (più cupo), ma non per questo meno validi; anzi, le note in margine ai tragici fatti passati e presenti fanno capire apertamente il fallimento di certe ideologie e di chi le ha sostenute. E come contraddirti?

Tuttavia, nella composizione letteraria il piano politico e filosofico porta a servirsi di un registro linguistico che non le appartiene, creando un inevitabile stacco stilistico e tematico. Per queste ragioni – senza nulla togliere alle tue considerazioni e convinzioni – avrei preferito leggere la discussione politico-filosofica in un capitolo o, meglio ancora, in un inserto a parte, come ha fatto U. Eco con il suo romanzo.

La narrazione ti è riuscita molto bene, scritta con il cuore e con buona

memoria, sempre attenta a ricostruire fedelmente quei momenti che, riproposti in ottimi scatti, risultano molto fruibili e poetici. Non sto a dirti quali in particolare, perché sono tantissimi e tu, prima di me, avrai notato come ti sono usciti dalla penna.

A scanso di malintesi, ci tengo a sottolineare – del resto in tutte le tue opere – la buona tenuta del racconto, la vivacità dei personaggi, la poeticità dei paesaggi che conferiscono alla scrittura un tratto squisito, inconfondibile.

Complimenti e grazie per averci regalato questa bella testimonianza e per avermi ricordato tra i tuoi lettori.

Con viva cordialità

Nando

*Massimo Lardi, *Sole e ombra di sempre. Ricordi e riflessioni*, in Quaderni grigionitaliani, 4-2024, 1-2025 e 2-2025.

cs / Mercoledì 19 novembre alle ore 19.30 presso la struttura Al Crot, avrà luogo un incontro del gruppo Mamme Sottosopra con ospite Alessandra della Moretta, una doula che ci racconterà la propria esperienza nel campo del supporto alle famiglie, lungo tutto il percorso della maternità.

Figura alle nostre latitudini ancora piuttosto sconosciuta, la doula è una professionista della maternità a 360°. Si tratta infatti di una persona che si prende cura delle famiglie lungo tutto il percorso della maternità: dal concepimento alla gravidanza, nel parto e soprattutto nel delicato periodo del post-parto.

Non è una figura sanitaria e non sostituisce medici o ostetriche, ma rappresenta una presenza accogliente, competente e discreta.

Offre ascolto, sostegno pratico ed emotivo aiutando la madre nei bi-



sogni concreti della quotidianità e accompagnando la famiglia con continuità.

Il suo aiuto è ancor più prezioso nei passaggi più delicati e complessi come un concepimento difficile o nel caso di lutto perinatale, quando accoglienza, presenza e continuità di supporto fanno davvero la differenza.

La doula è una figura ancora poco conosciuta, ma preziosa per restituire valore alla maternità e sostenere le famiglie nel loro cammino.

Durante la serata, Alessandra ci racconterà più da vicino in cosa consiste il suo lavoro e ci sarà spazio per le domande, la discussione e lo scambio dei vissuti personali.

Informazioni
0041 79 798 43 37
gruppo@mammesottosopra.ch
<https://www.mammesottosopra.ch>